

Cultura

Le Edizioni
Paoline:
«Gentile-Gramsci
coppia di affini»

ROMA Giovanni Gentile filosofo del fascismo e Antonio Gramsci teorico comunista sono due facce della stessa medaglia. Lo afferma il *Dizionario di scienze storiche* pubblicato dalle Edizioni Paoline che definisce i due personaggi e le rispettive visioni ideologiche «assai simili». Il peccato originale di entrambi per la

pubblicazione e infatti lo «storicismo assoluto», cioè l'idea attivista di una storia che risolve in sé totalmente il senso delle cose. Starebbe qui inoltre la radice del fallimento congiunto di comunismo e fascismo. A chi risale quest'intera «prezazione»? Il *Dizionario* non ne fa mistero ad Augusto Del Noce

INTERVISTA
GIOVANNI MACCHIA
Critico e scrittore

Visita allo studioso nella sua casa-biblioteca a Roma
Ha da poco compiuto 80 anni e ha vinto il premio Balzan
Adelphi pubblica una antologia della sua opera. Ci parla
del fascismo, dell'amato Baudelaire, di riso, piacere, oblio

I sentimenti e l'attesa

DORIANO FASOLI

ROMA Giovanni Macchia ottanta anni compiuti il 14 novembre, nato a Frani da Vito e Giuseppina Francavilla ultimo di una famiglia di molti figli. Ha tutti i titoli che fanno di lui un vero accademico: socio nazionale dell'Accademia dei Lincei professore in cattedra dal 1949 di storia della letteratura francese, medaglia d'oro dei benemeriti della cultura e della scuola fordatore (tra infinite difficoltà) dell'Istituto del teatro e dello spettacolo all'Università di Roma vincitore - nell'88 - del *Prix Médicis Essais* (per il volume *Le ruine di Parigi* considerato - tra quelli stranieri - come il miglior libro dell'anno e poi tradotto in francese per Flammarion). E invece, sarà per via dell'aspetto piuttosto minuto e per il tratto affabile nella sua casa romana in via Guido d'Arezzo ai Parioli Giovanni Macchia dà di sé una immagine del tutto opposta. La stessa in fondo che si percepisce nei suoi libri.

Il Paradiso della ragione. Il mito di Parigi. Baudelaire. I fantasmi dell'Opera. Proust e dintorni. Il Principe di Palogno. Prandello o la stanza della tortura. La scuola dei sentimenti. I libri sono molti ma e come se fossero riassunti e compresi in quello uscito nell'87 dalla casa editrice Adelphi si chiama *Gli anni dell'attesa*. A indicare un tempo lontano attraversato da personaggi singolari nomi e cognomi di amici generosi e buoni maestri che adesso popolano le storie della cultura italiana. Pietro Paolo Trompeo, Mario Praz, Emilio Cecchi, Sergio Solmi, Guicciardini Debuttedi Di ognuno Macchia (al quale è

«Gli anni dell'attesa»: che cosa rappresentano per lei, professor Macchia?

Gli anni della giovinezza. Era il periodo in cui si doveva prepa-



Giovanni Macchia in un momento di svago. In alto, Charles Baudelaire



sentimenti». Frammenti di una biografia letteraria, e avrà una lunga introduzione. Può dirsi come è fatto il volume?

Ripropone un'intera parte dell'arco della mia attività e della mia vita. Ho voluto ricomporre i temi fondamentali della mia ricerca. I capitoli essenziali sono quelli dedicati ai sentimenti e alle idee che - come le ho già detto - ho via via avanzato la dissimulazione il piacere la nona il nulla e l'oblio - oltre quelli che ho già ricordato. Ci sono poi spuntati attraverso alcuni saggi sulla pittura (Cervantes e i fratelli) e sulla musica (di Mozart e Schubert) i temi di loggia *La ballata di M. L. e il principe di Palagonia* che Mario Praz considerò talmente bello da essere ritenuto un'opera critica ma di un grande scrittore. Bona sia. Due testi insomma che autostrano come in me. Ma sia sempre stata la tendenza a tralazzare l'umano.

Un'ultima domanda, professor Macchia: come si definisce politicamente?

Un uomo di sinistra. Con il mio dello di Baudelaire poi non poteva essere diversamente. Nessun altro è stato libro come lui nella sostanza della sua poesia. «La vita di aver odiato Napoleone III. L'esser finito in quel modo. Quale esempio migliori?»

rare la nostra cultura tutto quello che era necessario per la nostra formazione. Al tempo stesso percepivamo lo spettro della guerra che appariva inevitabile e poteva voler dire anche la nostra distruzione.

Lei allora faceva parte di qualche gruppo letterario?

Non ho mai fatto parte di un gruppo fosse quello ermetico fiorentino o di Milano. Sono stato solo con le mie idee. Certamente hanno contato molto per me i miei maestri. Ma tra

maestri e l'allievo c'è sempre un grande divario.

E nemmeno fu tentato, in quel periodo, dal fascismo?

Absolutamente no. Altri aderirono perché nel momento forte del fascismo credettero di poter scorgere qualcosa di positivo. Poi le cose come si è visto presero tutt'altra piega. Io al contrario fui categorico in questo senso. Poco più che di cinquantenne cominciai a scrivere sui giornali (*Il Tempo* di Roma, *Lambrosiano* di Mila-

no). Eppure non mi venne in mente di entrare in quell'ingranaggio che prima o poi in tempi sempre più oscuri avrebbe potuto finire con lo stritolarmi. Ma fu anche la mia formazione culturale a tenermi lontano dal fascismo.

Perché i suoi genitori la osteggiarono nella scelta d'isciversi alla facoltà di lettere?

Venivo da una famiglia che aveva una tradizione soprattutto giuridica, secondo la con-

suetudine meridionale. Avevo la strada già segnata. Per l'etere si intendeva all'epoca la laurea di maestro di scuola. Prospettiva che non offriva dunque molte possibilità al di là di un modesto posto di insegnante. Così si spiega l'opposizione di mio padre.

Qual era l'atmosfera prevalente degli anni in cui cominciò a frequentare l'università?

C'era qualcosa di provinciale è vero. Ma proprio per questo

In tale chiave che cosa ha significato per lei l'incontro con Baudelaire?

Studiare Baudelaire in quanto critico (una critica che non era limitata alla letteratura ma alla pittura alla caricatura alla musica) ha significato anzitutto per me perlustrare l'intero retroterra culturale da cui sa-

«Signori, ecco la vera scoperta di Tutankhamon»

LONDRA La scoperta della tomba di Tutankhamon avvenuta settanta anni fa rimane uno di quei momenti nella storia dell'archeologia destinato a mantenere la sua presa sull'immaginazione popolare affascinato dal recupero di un immenso tesoro appartenente ad una grande civiltà del passato ed allo stesso tempo incorniciato dall'aspetto vagamente luminoso dell'incontro con un morto di trentasei secoli fa. Ancora oggi ci si domanda allora verso quali circostanze più o meno fortunate si giunse alla scoperta della tomba e si cerca di indovinare le emozioni che l'apertura del sarcofago suscitò in coloro che vi presero parte. E naturalmente c'è ancora chi specula sulla famosa «maledizione» che sarebbe caduta sui responsabili dell'atto «sacrilego». La popolarità della scoperta della tomba di Tutankhamon è riverberata nel corso degli anni anche fra milioni di persone che non si sono mai interessate di archeologia tanto meno di egittologia spettacolare sul tema dei *Segreti del Nilo* alle Folies Bergères, il *Fox Trot* «Tutankhamon» il disegno architettonico di certi cinema carta da parati e tendine con riproduzioni di geroglifici e chi ne ha più ne metta.

Per ricordare questo anniversario l'archeologo Christopher Frayling è tornato sul posto ed ha scritto un programma di cinque puntate per la Bbc durante le quali sono stati mostrati numerosi filmati inedite della scoperta. In bianco e nero la collina di sabbia protetta da una barriera di roccie si presenta con un'apertura sul fianco di pochi metri punto dell'incisione effettuata il 26 novembre del 1922 da Howard Carter accompagnato da Lord Carnarvon e dall'ultima figlia di quest'ultimo Lady Evelyn. «Che cosa vedete?» avrebbe chiesto Lord Carnarvon a Carter. «Cosa mi rivigilasse» sarebbe stata la ri-

Nel 1922 due archeologi inglesi aprirono la tomba del faraone
Nacque una fosca leggenda. Ma ora la Bbc trova i filmati dell'avventura
E sembra una commedia di Charlot...

ALFIO BERNABE

sposta. Ma un conto è la versione ufficiale ed un conto è la realtà. Frayling a distanza di settant'anni cerca di far luce su ciò che avvenne nelle prime ore e nelle prime giornate della scoperta e aggiunge calorosi all'immagine proustiana di due uomini in cravatta e cappello (nel deserto) accompagnati da una lady in bianco e un macolato cappello a larghe

della quarta furono facilitati dal fatto che secoli addietro qualcuno li aveva preceduti: ladri di tombe. I tre inglesi non lasciarono tutti gli oggetti al loro posto. Almeno un reperto una bottiglietta di profumo venne poi vista sul tavolo di Carter.

L'apertura ufficiale della tomba avvenne due giorni più tardi e fu filmata. La pellicola mostra sotto il sole egiziano di dicembre una cinquantina di persone incolonnate festosamente nei pressi dell'incisione aperta nella sabbia in fondo alla vallata. Ci sono molti europei fra cui giornalisti ed archeologi giunti dal Cairo. Le autorità coloniali inglesi, sol dati egiziani armati ed anche alcuni operai del posto. Obbedendo probabilmente all'operatore che teneva la cinepresa

Dopo l'impatto con l'enorme quantità di oggetti accatasta alla rinfusa nell'anticamera - sei cocci in selce e porfiritone un trono dorato - indugiavano l'entrata della seconda stanza - poi della terza ed

in posizione fissa. Carter si voltò per essere ripreso. Il filmato lo mostra mentre si inchina sorridendo e si toglie il cappello in segno di saluto. Poi si sposta verso la tomba e la uno sgambetto tipo Charlie Chaplin. Non lontano si notano la vole imbandite e bottiglie di vino. Picnic nella Valle delle

Dall'atmosfera festosa ed anche scherzosa di questa occasione Carter e Carnarvon passarono al lento lavoro del recupero di centinaia di oggetti. I tutti catalogati disegnati programmati e fotografati dal team di esperti rapidamente formato grazie all'immediata offerta di assistenza del Metropolitan Museum di New York venne poi vista sul tavolo di Carter.

L'apertura ufficiale della tomba avvenne due giorni più tardi e fu filmata. La pellicola mostra sotto il sole egiziano di dicembre una cinquantina di persone incolonnate festosamente nei pressi dell'incisione aperta nella sabbia in fondo alla vallata. Ci sono molti europei fra cui giornalisti ed archeologi giunti dal Cairo. Le autorità coloniali inglesi, sol dati egiziani armati ed anche alcuni operai del posto. Obbedendo probabilmente all'operatore che teneva la cinepresa

Arthur Macchi che agiva in veste di curatore e si occupava della pulitura e trasporto dei pezzi verso il Cairo. Tutti insieme impiantarono sette settimane solo per ordinare il contenuto del l'antichissima della tomba. Poi di colpo ci fu la morte di Lord Carnarvon. Avvenne nel momento in cui il suo rapporto con Carter si stava forse incrinando irrimediabilmente. Certo dolorosamente. In una lettera Carnarvon confessò «È possibile che abbia commesso del-



le pazzie ma non ho dubbi che il mio affetto per te non cambierà mai». Si spense a 57 anni dopo aver sviluppato un'infezione cominciata apparentemente con una puntura di zanzara e propagata dal taglio di un rasoio. Fu il *New York Times* che nel 1923 (di fianco alla notizia di Lenin in fin di vita) alluse «a teorie di vendetta degli Dei» alla «maledizione di Tutankhamon».

Ad ostacolare i lavori non fu la morte di Carnarvon ma il sottomovimento politico per la lotta all'indipendenza dagli inglesi che avvenne in quell'anno in Egitto e che nel 1924 dopo l'apertura del sarcofago con la scoperta dell'effigie in oro del Faraone provocò la chiusura della tomba ed il temporaneo ostracismo di Carter.

La ragione dietro questo incidente fu un gesto di arroganza coloniale inglese. L'idea di Carter di dare la precedenza per la prima visita al sarcofago «alle signore britanniche» trattando gli egiziani come personaggi di secondaria importanza. Le autorità del Cairo spedirono sei dati sul posto e bloccarono l'iniziativa mandando Carter su tutte le furie. Più grave per l'archeologo fu la scoperta di un'arca di cassetta di sua proprietà nella quale venne ritrovata una splendida statuetta di Tutankhamon non catalogata come le altre. Stava forse per essere trafugata per una collezione «privata»? Carter lasciò il

Nonostante questi incidenti e i dubbi sul suo conto gli egiziani non riuscirono a trovargli un sostituto e nel dicembre del 1924 Carter fu invitato a riprendere i lavori di recupero ed analisi dei reperti. I no dei momenti più delicati fu quello della rimozione delle fasce che proteggevano il corpo imbalsamato di Tutankhamon. Anche perché ogni strato si scioglieva una volta di oggi

La maschera d'oro di Tutankhamon conservata al British Museum a Londra

